

Ecco, lo sapevo, nonostante la folla di gente e la difficoltà a parlare sul treno, anche questa mattina Ivan riesce a provocarmi. E io che pensavo di poter ascoltare un po' di musica in tranquillità per prepararmi ad affrontare un'intera giornata in università. Sono ancora assonnata e non ho proprio voglia di discutere, ma siccome ogni volta che parla del suo percorso di studi lo fa con superiorità, questa volta sento proprio il bisogno di rispondergli.

Mi chiedi quali metodi abbiamo per fare le nostre scelte in classe? Nessun metodo! E ti spiego anche il perché. A differenza vostra, infatti, noi non abbiamo a disposizione un sapere scientifico dell'educare che ci dà una risposta precisa per ogni questione problematica che ci troviamo ad affrontare; noi non abbiamo a che fare con dei dati oggettivi da analizzare, bensì con degli esseri umani che interagiscono costantemente tra di loro, con l'insegnante e con il sapere e questa interazione continua dà esiti imprevedibili proprio perché è in relazione con la singolarità dei soggetti coinvolti e direi proprio che non esiste un sapere capace di misurare l'imprevedibilità dell'agire umano, tu che dici? Il nostro è più che altro un sapere esperienziale che si costruisce a partire dall'esperienza. Ecco perché nella nostra facoltà si pone molta enfasi sul fare, sui laboratori in cui "attacciamo robe su cartelloni" e "urliamo sui tavoli" perché è proprio a partire dalle esperienze che si elabora gradualmente il sapere. Con questo non voglio dire che facciamo e basta, ma il punto di partenza è sempre l'esperienza: partiamo dalla pratica, riflettiamo e torniamo nuovamente alla pratica per rinnovarla. Pensa un po', studiamo anche, su libri veri e facciamo gli esami proprio come voi, studiamo le teorie dell'educazione, ma nessuna di queste teorie è capace di offrire una risposta esaustiva e certa perché ci troviamo sempre di fronte a situazioni nuove per le quali non esiste una soluzione a priori. Non mi fraintendere, non sto svalutando l'importanza di queste teorie, è fondamentale conoscerle perché sono un materiale prezioso che dobbiamo avere sempre in mente e la stessa cosa vale per le Indicazioni Nazionali, il documento di riferimento per la progettazione. La sfida sta nel non essere passivi esecutori di quanto ci viene detto dall'esterno! Dobbiamo piuttosto essere dei ricercatori, degli investigatori, degli scienziati, proprio come voi. Vedi, abbiamo qualcosa che ci accomuna alla fine. Se ci pensi bene, noi insegnanti ci comportiamo un po' come gli scienziati! Lo diceva già Maria Montessori che il maestro è uno scienziato perché deve osservare chi ha di fronte per capire come agire. Possiamo dire quindi che l'osservazione è lo strumento che ci accomuna? Sì è vero, voi osservate i fenomeni naturali e noi osserviamo i bambini, però il punto di partenza è lo stesso. Ciò che ci differenzia, invece, è il sapere che abbiamo a disposizione: voi un sapere definito e sistematico che per ogni questione problematica vi offre una risposta precisa, noi un sapere ipotetico che ci dà delle coordinate ma poi siamo noi che dobbiamo trovare una soluzione adeguata alla specificità dei singoli problemi che incontriamo.

È facile per voi, alla fine che sforzo dovete fare? Dovete applicare ogni giorno la stessa regola per giungere a un risultato. Che noia però! E poi dicono che il lavoro degli insegnanti è routinario... Noi ogni giorno dobbiamo reinventarci, ogni giorno dobbiamo confrontarci con qualcosa di nuovo e imprevedibile e questa è la fatica ma anche la grande ricchezza del nostro lavoro!

E ora ti prego fammi ascoltare almeno cinque minuti di musica prima di arrivare in università.